

PILAR RÍO

a cura di

IL MYSTERIUM DELL'ASSEMBLEA

Alla radice di un problema attuale



Biblioteca di
Iniziazione alla
Liturgia

Pontificia Università della Santa Croce
Istituto di Liturgia

Il mysterium dell'Assemblea

Alla radice di un problema attuale

Pilar Ríó
(a cura di)



biblioteca di iniziazione alla liturgia

EDUSC

La collana Biblioteca di iniziazione alla liturgia è un'iniziativa dell'Istituto di Liturgia della Pontificia Università della Santa Croce. Il logo di BIL è un piccolo albero, al contempo ben radicato e giovane nei suoi germogli.

Quale dono di Dio alla sua Chiesa, l'albero della liturgia germoglia e cresce.

Quale sapiente giardiniere, la Chiesa accompagna questa crescita, rendendola sempre più feconda per la vita del popolo di Dio.

Quale figlio riconoscente, ogni fedele è chiamato a stupirsi di fronte a questo dono di Dio e a contemplarlo, per conoscerlo sempre meglio, per goderne sempre di più.

Biblioteca di iniziazione alla liturgia
Nono volume

Prima edizione 2022

Grafica e impaginazione: Gianluca Pignalberi (in $\text{\LaTeX} 2_{\epsilon}$)

© 2022 - ESC s.r.l.

Via Sabotino, 2/A - 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@edusc.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-024-7

Indice

PRESENTAZIONE	7
1 MARTIMORT DÀ VOCE ALL'ASSEMBLEA <i>Jaume González Padrós</i>	13
2 «NUMQUAM OMISIT ECCLESIA QUIN IN UNUM CONVENIRET AD PASCHALE MYSTERIUM CELEBRANDUM» (SC 6) <i>Matías Augé CMF</i>	23
1 Quale Chiesa?	24
2 Quale assemblea?	31
3 Conclusioni	39
3 LA DIMENSIONE ESCATOLOGICA DELL'ASSEMBLEA LITURGICA <i>Pilar Río</i>	43
1 <i>Sacrosanctum Concilium</i> e <i>Lumen Gentium</i> : quale rapporto?	44
2 Le "anticipazioni" di SC 8 nei riguardi dell'indole escatologica dell'assemblea liturgica	47
3 Il contributo di LG 50/4 alla comprensione dell'indole escatologica dell'assemblea liturgica abbozzata in SC 8	53
4 Riflessioni conclusive	61
4 IL <i>MYSTERIUM</i> DELL'ASSEMBLEA È TUTTO NEL <i>MYSTERIUM ECCLESIAE</i> <i>Vincenzo Pierri</i>	63
1 Chi è il soggetto del <i>paschale mysterium</i> ? Chi celebra?	64
2 <i>Actio Christi et populi Dei</i>	70

3	Conclusione	76
5	IL CARATTERE SACRAMENTALE E LA STRUTTURAZIONE DELL'ASSEMBLEA LITURGICA NELLA COSTITUZIONE <i>SACROSANCTUM CONCILIUM</i> <i>Juan Rego</i>	79
1	Il contesto dell'insegnamento teologico	80
2	L'insegnamento della <i>Mediator Dei</i> (1947)	86
3	I dibattiti nella commissione liturgica preparatoria del Concilio Vaticano II	89
3.1	Il dibattito attorno alla questione <i>de fidelium participatione</i>	90
3.2	Il dibattito nella sottocommissione <i>De officio divino</i>	95
4	La discussione in aula conciliare	98
5	Conclusioni	104
6	L'ASSEMBLEA LITURGICA COME ESERCIZIO DEL SACERDOZIO DI CRISTO NEL PENSIERO DI EDITH STEIN <i>Daniela Del Gaudio SFI</i>	107
1	La preghiera della Chiesa è la preghiera di Cristo sempre vivente in essa	109
2	Sacrificio, lode e ringraziamento: tre dimensioni del sacerdozio comune dei fedeli	117
3	La ministerialità della donna nella Chiesa nell'ordine dell'amore	123
4	Conclusione	128
7	THE ASSEMBLY IN THE BYZANTINE ANAPHORA OF ST. JOHN CHRYSOSTOM <i>Mark Morozowich</i>	131
1	Introduction	131
2	A Close Reading of the Anaphora of St. John Chrysostom	134
3	The Assembly and Worship	142
4	Conclusion	147
8	LA FORMA DELL'ASSEMBLEA LITURGICA E IL CONCILIO VATICANO II <i>Fernando López-Arias</i>	149
1	La forma dell'assemblea liturgica e l'evento conciliare	150

1.1	Partecipazione liturgica e forma dell'assemblea prima del Concilio Vaticano II	151
1.2	La Commissione Preparatoria <i>De sacra Liturgia</i> e la forma dell'assemblea	154
1.3	L'architettura sacra e il Concilio Vaticano II	156
1.4	La Riforma Liturgica e la forma dell'assemblea	158
2	Elementi per la definizione della forma dell'assemblea	159
2.1	Dimensione simbolica dell'edificio di culto	160
2.2	Ordinamento generale dello spazio celebrativo	162
2.3	Presbiterio	163
2.4	Luogo dei fedeli	164
2.5	Coro	165
2.6	Altare principale: localizzazione e posizione	166
2.7	Sede principale e sedi per i ministri	168
3	Conclusioni	169

Presentazione

Sono vive ancora in noi le indimenticabili esperienze vissute nei giorni più bui della pandemia in cui il popolo cristiano si è visto impossibilitato a partecipare alle celebrazioni liturgiche, soprattutto al Triduo sacro, centro e vertice dell'anno liturgico della Chiesa.

Molto si è detto, si è discusso, si è scritto su questa inedita vicenda e in particolare sulla “partecipazione mediatica” a tali celebrazioni – se di “partecipazione” si può parlare –, in cui le comunità cristiane si sono venute a trovare a causa dell'emergenza sanitaria. La congiuntura infatti ha sollevato riflessioni e interrogativi non solo pastorali ma anche teologico-liturgici ed ecclesiologicali su diverse questioni, tra cui un aspetto non marginale nella dottrina e nella riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, e cioè che la grande assente nelle celebrazioni di questo periodo è stata l'assemblea: la Chiesa convocata e radunata per la celebrazione liturgica, manifestazione e realizzazione del *mysterium Ecclesiae* in un luogo.

Interpellato dall'esigenza di avviare una riflessione approfondita su questa realtà, l'Istituto di Liturgia della Pontificia Università della Santa Croce ha voluto dedicare la ormai consueta Giornata annuale di studio a “Il *mysterium* dell'assemblea. Alle radici di un problema attuale”, che si è svolta al palazzo dell'Apollinare lo scorso 24 febbraio 2021.

Come indicato nel sottotitolo della Giornata, con questa iniziativa si è cercato di andare non direttamente al problema, bensì alle radici del problema che la pandemia ha sollevato e sul quale si continua

a discutere. In altre parole, si è voluto incamminare la riflessione verso il *mysterium* dell'assemblea col desiderio di rimettere in luce questa realtà appartenente all'ordine della salvezza – e quindi teologica, non mero fenomeno sociologico – che il movimento liturgico e il rinnovamento ecclesiologico del XX secolo hanno riscoperto e recuperato, contribuendo così alla sua decisiva recezione nel *corpus* dottrinale del Concilio Vaticano II, e, perché no, anche con la speranza di gettare qualche barlume sulle questioni che la “grande assente” ha provocato.

Il presente volume raccoglie sia gli interventi presentati alla Giornata di studio che i contributi di altri studiosi, i quali vengono a completare e ad arricchire da più prospettive la riflessione che nel corso di quella mattinata i tre relatori hanno voluto offrire sul tema.

Aprire la raccolta la relazione di Jaume González Padrós, dedicata al contributo del liturgista francese Aimé-Georges Martimort, pioniere e più esimio rappresentante della teologia dell'assemblea. Com'è ben noto, il liturgista di Toulouse è riuscito a dare voce a questa realtà nel quadro della riflessione teologico-liturgica del XX secolo e, in qualche modo, a profetizzare e a preparare la dottrina conciliare sul tema che, a sua volta, ha dato nuovo vigore e ha riconosciuto autorevolmente le sue intuizioni.

L'insegnamento conciliare sull'assemblea accomuna, sotto angolature diverse, le altre due relazioni della Giornata raccolte nel volume. Il noto liturgista e professore emerito Matías Augé sviluppa la sua riflessione prendendo spunto dall'affermazione «Numquam omisit Ecclesia in unum conveniret ad Paschale Mysterium celebrandum» di SC 6, cercando di rispondere a una duplice domanda: ma di quale Chiesa e di quale assemblea parliamo? Nella prima parte dell'esposizione, Augé tenta di individuare quale visione di Chiesa offre la Costituzione sulla liturgia; nella seconda, illustra la natura e le caratteristiche dell'assemblea liturgica, sempre a partire dagli spunti offerti dal documento conciliare. Un breve riferimento ad alcune implicazioni pastorali della dottrina esposta chiude il suo contributo. Pilar Río si occupa di un aspetto dell'assemblea finora poco indagato dalla teologia liturgica, dalla pastorale liturgica e dall'ecclesiologia: la sua dimensione liturgica. E lo fa alla luce del fecondo rapporto che si è instaurato tra le Costituzioni *Sacrosanctum*

concilium e *Lumen gentium*, prendendo spunto da due paragrafi significativi: SC 8 e LG 50/4. Dopo aver illustrato il “racordo” tra i due documenti – SC *praecipit*; LG *ditescit* –, l’autrice presenta le “anticipazioni” di SC 8 nei riguardi dell’indole escatologica dell’assemblea liturgica e, in seguito, il contributo di LG 50/4 alla comprensione di tale dimensione, abbozzata in SC 8. La visione teologica che emerge da questo rapporto di circolarità, inoltre, costituisce una fonte di luce e di speranza per la vita e la missione della Chiesa peregrina.

Vincenzo Pierri affronta il *myterium* dell’assemblea dalla prospettiva dell’eucologia del *liber princeps* della celebrazione eucaristica, ovvero il *Missale Romanum*, in particolare di quella della Messa *Pro Ecclesia particulari*, chiaramente ispirata alla dottrina ecclesiologica e liturgica del Concilio Vaticano II (cfr. CD 11, SC 41, LG 23 e 26). *Lex credendi* e *lex orandi* si rapportano in questo formulario del libro liturgico e convergono nell’affermare che quando la Chiesa particolare si riunisce in assemblea, ossia quando essa celebra l’Eucaristia con il suo *episcopus*, si rivela in modo eminente il *mysterium Ecclesiae*.

Altri due contributi, con punti di vista e metodologie diverse, indirizzano la riflessione sull’assemblea verso il suo rapporto sia con il carattere sacramentale, sia con il sacerdozio comune dei fedeli. Juan Rego si prefigge di studiare come e in quale misura la nozione teologica di “carattere sacramentale” è stata adoperata nella discussione conciliare, allo scopo di illuminare le complesse relazioni che intercorrono fra il sacerdozio di Cristo e il sacerdozio dei fedeli, nonché fra la partecipazione attiva e il costituirsi dell’assemblea liturgica. Benché la nozione di “carattere sacramentale” non compaia nella costituzione *Sacrosantum concilium*, l’autore mostra come essa faccia parte della storia del documento e, di conseguenza, appartenga effettivamente alla teologia dell’assemblea enucleata dal Concilio Vaticano II. Le conclusioni che si desumono dal documentato percorso sviluppato dall’autore sono assai significative non solo per le summenzionate relazioni ma anche per la sua portata ecumenica. Daniela Del Gaudio, invece, vuole approfondire la teologia dell’assemblea liturgica come esercizio del sacerdozio comune dei fedeli percorrendo il pensiero di Edith Stein. Pur non affrontando sistematica-

mente né il tema dell'assemblea né quello del sacerdozio battesimale, le sue affermazioni si inquadrano in una riflessione ecclesiologico-liturgica che vede la preghiera di Cristo perpetuata nella Chiesa come partecipazione attiva di tutto il popolo di Dio alla comune vocazione alla lode di Dio, nella ricchezza e nella varietà dei ministeri e dei carismi di ognuno, per l'unica origine nel sacerdozio di Cristo. La Stein mette in luce che, nell'ambito della comune partecipazione al sacerdozio di Cristo, l'uomo e la donna hanno una ministerialità diversa; riguardo quella della donna, la santa offre interessanti spunti di riflessione.

In una riflessione teologica approfondita sul *mysterium* dell'assemblea non poteva mancare l'apporto della tradizione orientale che qui viene resa presente attraverso lo studio di Mark Morozowich. Il liturgista americano mette in luce questa realtà a partire dall'analisi di un testo di grande bellezza e ricchezza teologica: l'anafora di san Giovanni Crisostomo, l'anafora più nota della tradizione bizantina, in cui l'assemblea appare connotata innanzitutto dall'azione dello Spirito e dalla sua dimensione escatologica.

Chiude il volume, il contributo di Fernando López-Arias, architetto e liturgista. Egli si accosta all'assemblea liturgica attraverso i principali documenti normativi della Chiesa riguardanti l'architettura del culto, nel periodo compreso tra gli anni 1949-1969. Dopo una prima parte dedicata all'analisi dei testi ufficiali, l'autore passa a offrire un'esposizione sistematica in cui raccoglie i principali riferimenti sugli elementi che configurano esternamente la forma dell'assemblea: la struttura generale dello spazio celebrativo, il santuario o presbiterio, la navata dei fedeli, alcuni luoghi celebrativi, il posto per il coro e altri. Il discorso si conclude mettendo in luce le conseguenze derivanti da questo ampio processo da cui è derivato il rinnovamento della forma dell'assemblea liturgica.

Ci auguriamo che questa riflessione a più voci sul *mysterium* dell'assemblea liturgica, ovvero sull'assemblea come realtà significante (segno sacro) dotata di significato teologico (la realtà misteriosa e trascendente della

Chiesa, Corpo di Cristo), possa contribuire a riconoscere le profonde radici teologiche di un problema attuale e ne tragga qualche luce e orientamento.

PILAR RÍO

Martimort dà voce all'assemblea

JAUME GONZÁLEZ PADRÓS*

Bisogna cominciare, in primo luogo, con una buona definizione dello scopo del nostro intervento. Il titolo infatti, che ci pare abbastanza esplicito, ce lo indica. Non si tratta di una presentazione dell'assemblea liturgica così in modo generico, ma una ricerca sul modo in cui il professor A.G. Martimort ha trattato questa realtà, nella cornice della più autentica riflessione teologica.

Quindi il nostro approccio viene incentrato sull'approfondimento che ne ha fatto il noto liturgista di Toulouse e, in più, da un punto di vista teologico. Infatti, dobbiamo dirlo senza indugi: dopo che ci siamo immersi negli studi del nostro autore su questo punto, possiamo affermare con sicurezza che lui elabora un'autentica teologia dell'assemblea liturgica a partire dal cuore stesso dell'ecclesiologia. Quindi, pure noi assieme a lui facciamo uno studio teologico di questa realtà liturgica veramente importante, cioè l'assemblea.

È vero che Martimort rammenta molto spesso la storia con degli studi da vero ricercatore, ma non possiamo dimenticare il fatto che per lui le ricerche storiche sulla preghiera della Chiesa – usando le sue parole – non sono evasione archeologica o nostalgica ma vero sforzo di approfondimento e di interiorizzazione. Allo stesso modo, e poiché nel nostro autore non c'è mai la dimenticanza della dimensione più genuinamente pastorale, è chiaro che il far ricorso a questi ambiti di studio storico ha come finalità il poter definire meglio l'oggetto e lo scopo della sua riflessione, per avere una comprensione più profonda di quello che è veramente

* Instituto de Liturgia ad instar Facultatis (Barcelona).

essenziale nell'assemblea liturgica, che, manifestandosi così strettamente unita all'essere della Chiesa, soltanto può essere conosciuta e spiegata giustamente con un linguaggio e concetti teologici. «Tutti gli studiosi sanno, nella Chiesa, che il suo apporto in questo campo fu decisivo. Il canonico Martimort tracciò magistralmente i tratti teologici dell'assemblea liturgica, spiegando come l'assemblea sia l'epifania della Chiesa»¹.

Proprio nel suo manuale *L'Église en prière* (Paris, 1961) Martimort afferma della liturgia in genere che essa è un insieme di istituzioni che possono essere descritte, studiate, e paragonate con altre istituzioni da giuristi, sociologi, storici, e, allo stesso tempo, è un "mistero" nel senso che Dio vi si fa presente e vi si dà, cioè una realtà soprannaturale che può essere percepita soltanto dalla fede e su cui si può riflettere soltanto per mezzo del metodo teologico. Per questo lo studio che Martimort fa del tema è prettamente teologico ed ecclesiologico – più avanti ne daremo la spiegazione – come è stato riconosciuto, tra gli altri, dal teologo Y. Congar².

Già all'inizio del nostro lavoro sull'assemblea liturgica secondo Martimort ci siamo trovati con il crescente interesse per l'assemblea negli studiosi durante gli ultimi decenni, assieme al riconoscimento esplicito del ruolo di protagonista e di promotore del nostro autore in questa riflessione.

Visto questo fatto, mi pare evidente la necessità di fare chiarezza sul pensiero teologico di Martimort sull'assemblea liturgica, e in questo momento crediamo che un apporto di questo genere – anche se modesto – alla riflessione teologica odierna sulle realtà liturgiche fondamentali, non soltanto ci offre l'occasione di ritrovare lo spirito della liturgia così ben presentato e rivendicato dalla Costituzione liturgica del Vaticano II sulla scia di *Mediator Dei*, ma ci aiuta anche a verificare la strategia globale della Chiesa nel mondo contemporaneo, che sembra aver perso i linguaggi simbolici e, con essi, il proprio e specifico senso religioso.

¹ P. TENA, *Pròleg*, in J. GONZÁLEZ PADRÓS, *L'assemblea litúrgica. Recerca teològica en el pensament d'Aimé Georges Martimort*, Facultat de Teologia de Catalunya, Col·lectània Sant Pacià 73, Barcelona 2001, 6.

² «Les approches successives d'A. G. Martimort ont été nettement théologiques et même ecclésiologiques» (Y. CONGAR, *Réflexions et recherches actuelles sur l'Assemblée Liturgique*, «La Maison-Dieu» 115 [1973] 10).

Proprio per questo, occorre uno studio che abbia come oggetto il rapporto tra l'ecclesiologia e la liturgia nel Magistero. Rimandiamo a quattro testi maggiori per la sua indubbia importanza e influsso in questo campo: *Mystici Corporis*, *Mediator Dei*, *Sacrosanctum concilium*, *Lumen gentium*.

Per quanto riguarda *Mystici Corporis* (1943) è noto che il documento mise delle basi ecclesiologiche eccellenti per una riflessione teologica sulla liturgia, basi delle quali il movimento liturgico approfittò fin dal primo momento. Infatti la stessa enciclica è l'espressione più completa della ricerca ecclesiologica precedente, assieme al movimento biblico e liturgico. Dell'importanza di questo documento dà testimonianza lo stesso Martimort dicendo che è precisamente a partire della nozione di Corpo Mistico che è stata elaborata la riflessione teologica della liturgia nel ventesimo secolo.

Mediator Dei (1947) in perfetta continuità con l'enciclica ora citata, invita alla ricerca della comprensione della liturgia nel sacerdozio di Cristo, del cui esercizio è continuazione la liturgia della Chiesa (MD 22), e in una giusta comprensione ecclesiale del Corpo Mistico di Cristo. Infatti, *Mediator Dei* afferma la presenza di Cristo nella riunione dei cristiani – come una eco evidente del testo evangelico de Mt 18,20 – e allo stesso tempo, in tutte le sue pagine, vi si trova uno stimolo costante alla partecipazione attiva.

In questo contesto dobbiamo situare il crescente interesse che si trova nel movimento liturgico per il tema dell'assemblea – anche tra cristiani non cattolici – e che il nostro autore indica già nel secondo articolo per la *La Maison-Dieu* (1954)³. Gli abbiamo chiesto direttamente il motivo che favorì l'apparizione di queste pubblicazioni proprio in quel momento, e lui ci rispose:

«Fu il bisogno di riportare all'autenticità tutte le tendenze più o meno disordinate che si manifestavano attorno al movimento liturgico. Bisognava cancellare da una parte le celebrazioni aberranti che sorgevano dappertutto (“paraliturgie”), e dall'altra parte anche la richiesta formulata da certi gruppi di avere delle liturgie “specializzate” o di gruppo; bisognava, infine, e forse

³ *L'Assemblée liturgique, Mystère du Christ*, «La Maison-Dieu» 40 (1954) 5-29.

soprattutto, rifiutare le definizioni che erano insegnate da tanti professori che confondevano “rubriche” e liturgia; oppure che limitavano la liturgia a “delle azioni fatte dai ministri” e riducevano il popolo a semplici “spettatori muti” nella formula biasimata da Pio XI. La nozione di assemblea diventava quindi uno degli studi essenziali e urgenti per il progresso del movimento liturgico e per arrivare anche ad un cambiamento delle rubriche concepite anch’esse in vista di una celebrazione dei riti senza la presenza o almeno senza la partecipazione attiva dei fedeli»⁴.

Tutti questi desideri e, in più, queste intuizioni teologiche del fatto liturgico diventeranno solide realtà nei documenti del Vaticano II, specialmente in *Sacrosanctum concilium* e *Lumen gentium*, che apportano il concetto ecclesiologico chiave, cioè, quello di comunione.

Comunque, siccome Martimort elabora gli scritti principali sull’assemblea prima del Concilio, non sarebbe sufficiente lo studio dei documenti di Pio XII? Ci sembra di no. In primo luogo perché nell’analisi delle Costituzioni conciliari troviamo l’eco di tutto quello che il nostro autore aveva profetizzato nei suoi lavori precedenti e, in secondo luogo, poiché essendo così decisivi questi documenti per l’elaborazione teologica posteriore, la loro visione ci aiuta a situare nel contesto attuale l’opera stessa di Martimort e, in più, le dà un’indiscutibile attualità.

Ma torniamo all’inizio. Non poche volte abbiamo potuto leggere da autori rinomati la loro riconoscenza esplicita a Martimort quale iniziatore di una riflessione teologica sull’assemblea. Questo fatto, assieme alla testimonianza dello stesso autore che già nel lontano 1949 denunciò il silenzio che copriva questo tema, ci ha spinti a comprovare se veramente ci trovavamo di fronte a questo vuoto e, quindi, potevamo dare senza dilazione il titolo di iniziatore in questo campo al liturgista di Toulouse. Dopo aver controllato libri e manuali di liturgia editi soprattutto nei decenni precedenti il Vaticano II e in una quantità sufficiente per questo tipo di ricerca possiamo rispondere affermativamente senza nessun dubbio. Infatti, lui stesso ci informò che fu dal 1939 che personalmente cominciò lo studio dell’assemblea a partire dei testi dei primi secoli⁵.

⁴ A.-G. MARTIMORT, Lettera 20 febbraio 1997.

⁵ Cfr. IDEM, Lettera 19 gennaio 1996.

Ancora, dobbiamo fare un'analisi di quei "testi che hanno avuto un influxo" cioè che hanno accompagnato il lavoro di Martimort sull'assemblea. Bisogna far riferimento ad essi per capire l'origine del suo discorso. Lui stesso ci indicò: «Le note nei miei articoli indicano i diversi documenti e studi a cui mi sono ispirato per elaborare la dottrina»⁶. Tra di essi abbiamo scelto quelli che sono considerati principali e così abbiamo visto l'humus del pensiero del nostro autore in quel momento e sul tema concreto dell'assemblea.

Martimort è pienamente consapevole di aprire un nuovo spazio di riflessione con lo studio dell'assemblea. Nei testi dedicati alla liturgia, anteriori nel tempo all'opera del liturgista di Tolouse, il tema dell'assemblea non si trova, come è stato già detto. Né nei manuali né nei trattati di storia della liturgia è menzionato. Un vero silenzio piatto su questo argomento.

Il tema più comune nei trattati liturgici è la messa. Nei testi troviamo, fondamentalmente, tre categorie: quelle che spiegano i riti, la loro storia e il loro significato; chi pone maggiormente l'accento sull'aspetto spirituale, commentando le preghiere della messa; e infine, quelli che fanno parte di una produzione teologica, specialmente intorno al carattere sacrificale.

Dagli anni sessanta del secolo scorso assistiamo alla testimonianza di prestigiosi teologi e liturgisti, di vari nazioni, che riconoscono a Martimort il merito di aver avviato, con i suoi articoli su *La Maison-Dieu*, la riflessione sull'assemblea.

Martimort, nei suoi studi sulle origini dell'assemblea, fa riferimento a cinque opere importanti dalla ricerca biblica, teologica e liturgica, che indicano che le fonti del nostro autore sono di prim'ordine. Sono i libri di H. Chirat⁷, L. Bouyer⁸, P. Tena⁹, L. Cerfaux¹⁰ e E. Griffe¹¹.

⁶ *Ibidem*.

⁷ H. CHIRAT, *L'Assemblée chrétienne à l'âge apostolique*, (Lex Orandi 10), Paris 1949.

⁸ L. BOUYER, *La vie de la liturgie*, Paris 1956, c. 3: *Du Qâhâl juif à l'ecclésiologie chrétienne*, 39-55.

⁹ P. TENA, *La palabra «Ekklesia»*. *Estudio Histórico-Teológico*, Barcelona 1958.

¹⁰ L. CERFAUX, *La première communauté chrétienne à Jérusalem*, «Ephemerides Theologicae Lovanienses» 16 (1939) 5-31.

¹¹ E. GRIFFE, *Les paroisses rurales de la Gaule*, «La Maison-Dieu» 36 (1953) 33-62.

Nel campo della riflessione teologico-liturgica, Martimort fa riferimento soprattutto a un articolo e un libro di H. Dalmais¹², nonché a uno scritto di N. Afanasieff¹³.

Riguardo al rapporto assemblea-domenica, il nostro autore cita tre opere in particolare: quella di J. Hild¹⁴, che aiuta Martimort a raccontare il suo tema e il mistero di Cristo; e le opere di H. Dumaine¹⁵ e A. Villien¹⁶, validissimi contributi in riferimento agli aspetti storici dell'incontro domenicale.

Insomma, si può constatare che Martimort non lavora in isolamento, e che ha il coraggio e l'iniziativa di aprire spazi di riflessione, con chiara attenzione ai contributi di altri autori, con i quali sa mantenere un relazione molto fruttuosa.

Comunque, arrivati a questo punto, possiamo chiederci: quale è il pensiero di Martimort sull'assemblea? E, ancora, di quale ordine è il suo apporto: teologico, storico, pastorale?

Dobbiamo affermare con sicurezza – come è stato già detto all'inizio – che lui elabora una autentica teologia dell'assemblea liturgica.

Infatti, a partire delle categorie agostiniane e tomiste di *sacramentum*, *res sacramenti* e *res et sacramentum*, il nostro autore elabora una vera riflessione teologica dell'assemblea liturgica, senza tralasciare, però, uno sguardo alle questioni più direttamente pastorali per quanto riguarda la sua concreta realizzazione¹⁷. Non è un caso che teologi e studiosi come Congar, Maerthens, López Martín, Floristán, Falsini, Gelineau, ecc., abbiano riconosciuto in Martimort il principale teologo dell'assemblea liturgica.

Il nostro autore, allora, afferma, dopo una precisazione chiara dei termini “assemblea” e “liturgia” – e non senza un arricchimento di

¹² H. DALMAIS, *La liturgie, acte de l'Église*, «La Maison-Dieu» 19 (1949) 7-25; IDEM, *Initiations à la liturgie*, Bruges 1958.

¹³ N. AFANASIEFF, *Le Sacrement de l'Assemblée*, «Le Messager Orthodoxe» 27-28 (1964) 30-43.

¹⁴ J. HILD, *Dimanche et vie pascale*, Turnhout 1949.

¹⁵ H. DUMAINE, «Dimanche», *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, IV, 1, col. 858-994, Paris 1920.

¹⁶ A. VILLIEN, *Histoire des commandements de l'Église*, Paris 1909.

¹⁷ Cfr. A.-G. MARTIMORT, *L'assemblée liturgique, mystère du Crist*, «La Maison-Dieu» 40 (1954) 8-9; *Précisions sur l'assemblée*, «La Maison-Dieu» 60 (1959) 15-28.

sfumature dopo il Vaticano II – che l'assemblea liturgica è la riunione dei battezzati attorno a delle azioni liturgiche propriamente dette. E questa riunione ha un volto che gli è dato da quelle che lui chiama “le leggi dell'assemblea”, cioè: riunione universale – raduna nel suo seno persone di ogni razza, lingua, condizione sociale, ecc; riunione che diventa comunità – non una folla anonima di persone, ma con legami interni che vengono della fede; riunione differenziata, gerarchica – a immagine dell'essere della Chiesa; riunione aperta – in rapporto intimo con la *catholica* e con autentico zelo missionario; e riunione che porta sempre in essa l'annuncio solenne del mistero della salvezza – non celebra se stessa ma si trascende fino alla vita celeste¹⁸.

A questo punto, Martimort fa il passaggio dalla considerazione delle realtà visibili – il livello del *sacramentum* – all'elemento invisibile – la *res sacramenti* – partendo da una affermazione fondamentale: l'assemblea liturgica è la manifestazione della Chiesa, uno dei principali elementi di visibilità¹⁹. Quindi, considerando che la Chiesa è un mistero, nel senso dato dai Padri a questa parola, anche l'assemblea partecipa di questo stesso mistero, per il fatto che è espressione della Chiesa locale²⁰.

Ma, come allora il nostro autore penetra nella contemplazione del mistero della Chiesa? A partire da tre immagini bibliche: quella della Sposa, quella del Corpo e quella di Gerusalemme²¹.

E, in più, Martimort esprime alcuni dubbi sull'applicazione del termine *res et sacramentum* all'assemblea, poiché questo viene usato soprattutto per indicare un'efficacia sacramentale che rimane dopo che è sparito il segno e, nel caso dell'assemblea, la presenza del Signore non perdura una volta che essa viene sciolta. Ad ogni modo, afferma alla fine che la presenza di Cristo nell'assemblea è una *res et sacramentum* poiché essa è legata al segno e poiché bisogna distinguerla della grazia di unità²².

¹⁸ Cfr. IDEM, *L'assemblée liturgique*, «La Maison-Dieu» 20 (1949) 153-175.

¹⁹ Impossibile non ricordare qui SC 41.

²⁰ Cfr. A.-G. MARTIMORT, *L'assemblée liturgique, mystère du Crist*, «La Maison-Dieu» 40 (1954) 9-10.

²¹ Cfr. IDEM, *ibidem*, 8-16.

²² Cfr. IDEM, *Précisions sur l'assemblée*, «La Maison-Dieu» 60 (1959) 26-28.

Infine, quali incidenze hanno avuto le tesi del nostro autore nei teologi a noi contemporanei? Abbiamo scelto anche qui alcuni nomi che ci sembrano significativi; oltre a quelli citati precedentemente: J. Lécuyer, R. Gantoy, C. Vagaggini, D. Sartore, P. Massi, G. Tangorra, ecc. Questo studio ci sembra interessante e necessario. Interessante perché in esso possiamo vedere fin dove le affermazioni di Martimort sulla teologia dell'assemblea sono state accolte dagli studiosi, e cioè fino al punto che le sue proposizioni teologiche sono entrate a far parte del discorso abituale sul tema. E necessario, perché crediamo che l'opera di un autore non si limiti a se stessa ma acquisti uno sguardo a partire dall'eco che suscita nel suo ambito per quanto offre alla comune riflessione e, anche, per le correzioni e la complementarietà che ne riceve. Infatti, in questo senso, abbiamo avuto occasione di vedere come negli ultimi decenni appare un'approssimazione all'assemblea a partire da ambiti non sviluppati dal nostro autore – benché in alcuni di essi ne presenta lo spunto.

Il nostro scopo è stato quello di verificare se le idee di Martimort, riguardo l'assemblea, abbiano trovato eco nell'opera che, in seguito, altri studiosi di teologia e liturgia – oltre che esperti di Bibbia, patristica, pastorale, ecc. – hanno portato avanti sullo stesso argomento. Ciò ha obbligato a una meticolosa revisione delle pagine di questi autori, poiché non solo abbiamo verificato i riferimenti espliciti che fanno del nostro autore, ma abbiamo anche voluto verificare se, quando non citano il nome di Martimort, nell'esposizione e dall'analisi dell'assemblea, abbiano individuato linee di pensiero coincidenti e anche le stesse idee raccolte più o meno letteralmente. L'ampio riconoscimento del contributo decisivo del professore di Tolouse nella riflessione sull'assemblea, e il costante elogio delle sue affermazioni teologiche, ci hanno fatto sospettare questa possibilità, che, dopo lo studio svolto, si è rivelata molto più di un'ipotesi, manifestandosi come una realtà generalizzata.

In riferimento al contenuto teologico degli studi di Martimort sull'assemblea, vediamo che non riceve alcuna aggiunta dagli studi successivi esaminati. Allo stesso modo, abbiamo riscontrato che, nella descrizione delle caratteristiche che si applicano all'assemblea, non ne abbiamo tro-

vato nessuna che non fosse stata preventivamente annunciata e spiegata dal nostro autore nei suoi studi. È vero che alcuni autori sviluppano ulteriormente un punto specifico, forse solo accennato da Martimort, ma, di fatto, non innovano rispetto al professore francese. Questa, quindi, è una conclusione che ci sembra nucleare, poiché ci consente di contemplare chiaramente fino a che punto i contributi di Martimort al tema dell'assemblea fossero solidamente teologici, con tutta la profondità e la portata dell'espressione.

Allo stesso modo, nonostante i principali studi di Martimort sull'assemblea siano precedenti al Vaticano II – ad eccezione dell'ultima edizione del suo manuale liturgico – in essi troviamo già una presentazione delle fondamentali realtà ecclesologiche difese dal Concilio. È importante, quindi, sottolineare che l'apparizione dei testi conciliari non ha fatto invecchiare le intuizioni del liturgista francese, ma anzi ha dato loro nuovo vigore con il più qualificato sigillo magisteriale.

Martimort – diciamo per finire – si manifesta a noi come il maestro che ha saputo avviare e sviluppare una riflessione teologica sull'assemblea liturgica, in modo tale che è molto difficile trovare, in questo campo teologico, nuove affermazioni da parte degli studiosi. Il suo lavoro non è stato rinchiuso nel suo particolare quadro di pensiero, ma è stato assunto da molti altri ricercatori, in modo tale che il lavoro di Martimort nello studio dell'assemblea ha avuto un impatto penetrante ed esteso.

Per concludere, voglio esprimere che, in questi tempi di malattia, distanza sociale, chiusure e incontri online, se avessimo tra noi il professor Martimort, ci esorterebbe ad abbandonare i nostri schermi di computer e ad incontrarci, con ragionevoli precauzioni, in assemblee reali, autenticamente liturgiche, dove celebrare veramente la Verità che ci salva.

«Numquam omisit Ecclesia quin in unum conveniret ad Paschale Mysterium celebrandum» (SC 6)

2

MATÍAS AUGÉ CMF*

Ho preso in prestito dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II le parole del titolo di questo mio intervento: «*Numquam exinde omisit Ecclesia quin in unum conveniret ad paschale mysterium celebrandum*» («La Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale»)¹. Noto che il «*in unum convenire*» è stato tradotto «riunirsi in assemblea» (così anche in SC 10 e 106). La traduzione in lingua spagnola dice semplicemente «reunirse» come pure la francese «se réunir»; quella inglese adopera l'espressione «come together» e quella tedesca «zu versammeln». Il verbo latino «*convenire*» significa di per sé «riunirsi», «raggrupparsi»; l'aggiunta «*in unum*» rafforza l'immagine del riunirsi e quindi può benissimo tradursi «riunirsi *in assemblea*».

L'affermazione della SC 6 che ci guida in questa riflessione, appare nel suo vero senso se la leggiamo nel contesto in cui si trova, il capitolo I sulla natura della liturgia. Come dice la *Declaratio* della Commissione preparatoria che si trovava all'inizio del capitolo del testo presentato nell'Aula conciliare, il punto di partenza fondamentale per comprendere la natura della liturgia della Chiesa è discernere il posto che essa occupa nella storia della salvezza². Tale storia è illustrata in SC 5-8, e comprende: il tempo della preparazione nell'Antico Testamento,

* Professore Onorario presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo.

¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum concilium* (=SC), 22 novembre 1963, 6, in *Enchiridion Vaticanum* (=EV), 1: *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965*, EDB, Bologna 1985, 8.

² Cfr. F. GIL HELLÍN, *Concilii Vaticani II Synopsis. Constitutio de Sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium"*, LEV, Città del Vaticano 2003, 20-21.

il tempo del compimento in Cristo Gesù, il tempo dell'annuncio e dell'attuazione ecclesiale nonché il tempo della parusia o escatologia. Il testo che ho scelto come titolo di questo mio intervento si trova nel tempo dell'attuazione ecclesiale quando si ricorda, citando gli Atti degli Apostoli, che i primi cristiani «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere [...] lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,42-47)³. Detto questo, il testo continua: «Da allora, la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale...». Qui l'espressione «mistero pasquale» indica il senso stesso della liturgia: celebrare la liturgia significa dispiegare nella Chiesa l'efficacia della Pasqua. Il mistero pasquale è al tempo stesso l'oggetto costante della predicazione della Chiesa e il contenuto delle sue celebrazioni. E il soggetto di queste celebrazioni è la Chiesa riunita in assemblea.

Ma di quale Chiesa e di quale assemblea parliamo? La risposta a queste due domande costituirà lo schema di queste pagine. Nella prima parte del lavoro, cercherò di individuare quale visione di Chiesa ci offre SC. Nella seconda parte, illustrerò la natura e caratteristiche dell'assemblea liturgica partendo sempre dagli spunti offerti da SC. Nelle conclusioni, farò un breve riferimento ad alcune implicazioni pastorali della dottrina esposta. Ma, in ogni caso, non posso pretendere di essere esaustivo. Infatti, si tratta di un argomento molto vasto che in questi ultimi sessant'anni è stato presente in diversi documenti del Magistero della Chiesa ed ha attirato l'attenzione di molti studiosi. Quello che sto per offrire è quindi una visione panoramica del tema.

1 Quale Chiesa?

La Costituzione SC non intende fare un discorso ecclesiologico esauriente. Ad ogni modo, volendo esporre su basi teologiche solide le linee essenziali dell'auspicata riforma liturgica non può far a meno di

³ I testi della Sacra Scrittura sono stati presi da: *La Sacra Bibbia*, Versione ufficiale CEI, Roma 1999.

richiamarsi ad una determinata visione ecclesiologica⁴. L'ecclesiologia soggiacente alla SC, primo documento promulgato dal Vaticano II, lascia già intravedere i grandi principi che saranno in seguito sviluppati nella Costituzione *Lumen Gentium*⁵, nel Decreto *Presbyterorum Ordinis*⁶ e nella Costituzione *Gaudium et Spes*⁷. Questa ecclesiologia è presente un po' dappertutto nel documento, specialmente nel proemio e nel primo capitolo che hanno un carattere più dottrinale. In SC e negli altri documenti del Vaticano II non viene data una definizione vera e propria della Chiesa. La Chiesa, tra l'altro, si presta ben poco, nel suo mistero, a qualsiasi definizione. Vi troviamo però una serie di immagini, metafore e categorie con cui essa viene descritta. Per farsene un'idea adeguata occorrerebbe ritenerle tutte rendendole interdipendenti, come i singoli pezzi di un mosaico che non assumono il loro autentico significato finché non sono assemblati. Ma anche così non potrebbero esprimere ed illustrare in modo adeguato il mistero della Chiesa⁸.

Preferisco seguire un altro metodo. La Costituzione SC subito nel proemio parla della «genuina natura della vera Chiesa» («*genuinam verae Ecclesiae naturam*»), descritta nel modo seguente: questa «ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di dimensioni invisibili, ardente nell'azione e dedita alla

⁴ Cfr. I. OÑATIBIA, *La ecclesiología en la Sacrosanctum Concilium*, «Notitiae» 19 (1983) 648-660.

⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (=LG), 21 novembre 1963, in EV, 1, 284-456.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Presbyterorum ordinis* (=PO), 7 dicembre 1965, in EV, 1, 1243-1318.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* (=GS), 7 dicembre 1965, in EV, 1, 1319-1644.

⁸ Sono diverse le immagini o figure della Chiesa che troviamo in SC. Ecco un elenco: *Grex* (gregge): SC 19, 41, 42; *Ovile* (ovile): SC 2; *Mater* (madre): SC 4, 14, 21, 60, 85, 102, 122; *Sponsa* (sposa): SC 7, 47, 84, 85, 102. *Corpus* (corpo): SC 7, 26, 59, 84, 99; *Coetus (fidelium)* (assemblea): SC 33, 42 (gruppi), 101, 114; *Communio (Ecclesiae)* (comunione): SC 69; *Communitas* (comunità): SC 37, 42; *Plebs* (popolo): SC, nn.6, 26, 33, 41; *Populus* (popolo): SC 13, 14, 21, 29, 30, 33, 36; *Templum* (tempio): SC 2; *Habitaculum* (abitazione): SC 2; *Sacramentum* (sacramento): SC 5, 26; *Signum* (vessillo): SC 2.

contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati»⁹. In questo testo, considerato da alcuni *centrale* dal punto di vista ecclesiologico¹⁰, la Chiesa è descritta non nella sua struttura giuridica, ma nel suo carattere sacramentale. Infatti, la duplicità di elementi di cui parla il testo è essenziale alla natura sacramentale.

La qualifica della Chiesa come *sacramento* appare due volte nella SC e sempre con una citazione patristica. Subito, all'inizio del capitolo I, si afferma che «dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa»¹¹. Qui si fa riferimento ad un testo di Agostino¹² e, per l'espressione «*ecclesiae mirabile sacramentum*» ad una orazione del *Messale Romano*, la cui fonte è l'antico *Sacramentario Gelasiano*¹³. In seguito, più avanti, quando si parla delle norme derivanti dalla natura gerarchica e comunitaria della liturgia, si dice che le azioni liturgiche sono «celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento di unità",

⁹ SC 2, in EV, 1, 2.

¹⁰ Cfr. M. FAGGIOLI, *Vera riforma. Liturgia ed ecclesiologia nel Vaticano II* (Nuovi Saggi Teologici 96), Dehoniane, Bologna 2013, 69-70.

¹¹ SC 5, in EV, 1, 6.

¹² «Adamo, dunque, rappresenta [Cristo] venturo; e come dal fianco di Adamo addormentato fu tratta Eva, così fu del Signore addormentato, cioè morto dopo la sua passione: dal suo fianco, squarciato dalla lancia mentre egli era ancora sulla croce, scaturirono i sacramenti, attraverso i quali vien formata la Chiesa. Parlando infatti della passione di Cristo, in un altro salmo si dice così: Mi coricai e dormii ed [ecco] mi son levato, perché il Signore mi sostiene. Nel sonno quindi è da vederci la passione. Eva nacque dal fianco [di Adamo] addormentato, la Chiesa dal fianco [di Cristo] sofferente» (AGOSTINO, *Esposizioni sui salmi 138,2: Opere di sant'Agostino XXVIII*, Città Nuova Editrice, Roma 1997, 461).

¹³ «*Deus incommutabilis uirtus, lumen aeternum, respice propicius ad totius aeclesiae tuae mirabile sacramentum et opus salutis humane perpetuae dispositionis effectu tranquillus operare, totusque mundus experiatur et uideat deiecta erigi, inueterata nouari, et per ipsum redire omnia in integrum, a quo sumpseret principium: per*». (L. EIZENHOFER, P. SIFFRIN, L.C. MOHLBERG, *Liber sacramentorum romanae ecclesiae ordinis anni circuli [Sacramentarium Gelasianum]*, Roma 1968, n. 432).

cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi»¹⁴. Qui si fa riferimento ad un testo di Cipriano¹⁵. Si possono trovare altre parole o testi che, pur non adoperando il termine *sacramentum*, esprimono in sostanza lo stesso concetto, come in SC 2 quando si afferma che la Chiesa si mostra a coloro che sono fuori come «vessillo (*signum*) innalzato sulle nazioni»¹⁶.

Si noti che è la prima volta che in un Concilio ecumenico viene applicata la parola *sacramento* alla Chiesa, un concetto radicato nella tradizione patristica, precedente quindi alla formulazione sacramentale medievale che lo circoscrive ai sette riti sacramentali, e ripreso dalla teologia più recente. Il concetto è quasi irreperibile nella tradizione eucologica della liturgia romana. Lo si incontra una sola volta nel testo sopracitato del *Sacramentario Gelasiano*, testo che leggermente modificato è presente ancora oggi nella Veglia pasquale del *Missale Romanum* di Pio V e anche in quello di Paolo VI. Nella terza edizione del *Missale Romanum* di Paolo VI, però, il termine *sacramento* riferito alla Chiesa lo si trova altre otto volte¹⁷. La sacramentalità della Chiesa, che sarà la struttura teologica fondamentale dell'ecclesiologia del Vaticano II, è già in SC l'idea chiave per la comprensione della Chiesa.

¹⁴ SC 26, in EV, 1, 42.

¹⁵ CIPRIANO, *L'unità della Chiesa*, 7: *Opere*, UTET, Torino 1980, 184.

¹⁶ SC 2, in EV, 1, 2.

¹⁷ «[...] *Ecclesia tua cunctis gentibus salutis fiat sacramentum*» (colletta nella festa di san Bartolomeo); «[...] *ut Ecclesia tua universale sit salutis sacramentum*» (colletta Per la Chiesa A); «[...] *Ecclesia tua [...] tuae sanctitatis et unitatis sacramentum mundo manifestet*» (colletta Per la Chiesa C); «*Deus qui mirabili sacramento Ecclesiae fortitudinem tribuis [...]*» (dopo la comunione Per la Chiesa C); «[...] *Ecclesiae aedificet in mundo sacramentum*» (colletta Per il Vescovo); «[...] *ut [...] universale salutis sacramentum in mundo Ecclesia tua vividius appareat*» (colletta Per la riconciliazione); «[...] *Deus qui Ecclesiam tuam sacramentum salutis cunctis gentibus esse voluisti*» (colletta Per la evangelizzazione dei popoli B); «[...] *omnes gentes per Ecclesiae tuae sacramentum gratanter accipiant*» (dopo la comunione Per la evangelizzazione dei popoli). Al riguardo, cfr. Vincenzo Pierri, *Il mysterium Ecclesiae nell'eucologia del Missale Romano* (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae – Subsidia 194), CLV – Edizioni Liturgiche, Roma 2020.

La Chiesa contiene e comunica la grazia invisibile che essa significa. È in questo senso analogico che viene chiamata sacramento. La Chiesa è sacramento solo in Cristo; essa è cioè un segno e uno strumento che rimanda sempre oltre se stessa verso Cristo; il quale rimane il soggetto autentico di ogni agire della Chiesa. La Chiesa è segno di salvezza di Dio in Cristo soprattutto quando in essa la liturgia, il servizio nel mondo e la speranza per il futuro escatologico si legano in un'unica immagine e in un unico segno¹⁸.

Al pari della relazione che intercorre tra il segno visibile esteriore e l'oggetto invisibile trascendente è ugualmente importante per la comprensione della Chiesa come sacramento di salvezza anche la specifica trasparenza del segno. Il pericolo di diventare un segno menzognero o illusorio deve essere visto dalla Chiesa come occasione di costante esame di coscienza e di costante pentimento e conversione.

La comprensione della Chiesa come sacramento è considerata da molti, la più significativa descrizione della Chiesa, che esprime una ecclesiologia *relazionale*¹⁹. Infatti il sacramento è un segno che va al di là di sé stesso, in quanto indica e manifesta la sua relazione con ciò che esso significa. L'applicazione della categoria sacramentale alla Chiesa consente quindi di prendere sul serio sia la dimensione istituzionale della Chiesa sia la realtà della grazia che la costituisce, permette cioè di discernere la relazione che intercorre tra il visibile e l'invisibile nella Chiesa, superando sia il puro spiritualismo sia il puro sociologismo. Si tratta, inoltre, di un concetto che concorda con la comprensione che il Vaticano II ha dell'ecclesiologia di comunione, concepita in forma di cerchi concentrici, così come la descriverà poi LG 13-16. In altre parole, la comunione ecclesiale si realizza pienamente in forza dell'aspetto sacramentale della Chiesa, cioè della sua capacità

¹⁸ Cfr. S. WIEDENHOFER, *La Chiesa. Lineamenti fondamentali di ecclesiologia* (Universo Teologia 24), San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, 181.

¹⁹ Cfr. S. PIÉ-NINOT, *Ecclesiologia. La sacramentalità della comunità cristiana* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 138), Queriniana, Brescia 2008², 194-195.

di porre dati concreti, storici e visibili come segni e strumenti di una realtà invisibile e trascendente²⁰.

Da notare in SC 6 la centralità del battesimo e dell'eucaristia nell'attuare l'opera della salvezza annunciata dagli Apostoli. Il testo inviato ai Padri conciliari per l'esame in Aula non parlava esplicitamente dell'eucaristia, ma semplicemente dei sacramenti (*sacramenta*), in cui naturalmente va considerata anche l'eucaristia. Il testo fu sostituito da un riferimento esplicito all'eucaristia (*sacrificium et sacramenta*)²¹. Il radunarsi dei fedeli intorno all'eucaristia è costitutivo della Chiesa: «Da allora, la Chiesa non tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale»²². La base sacramentale della comunione è la comunione nell'unico battesimo per mezzo del quale siamo battezzati nell'unico corpo di Cristo (1Cor 12,12-13; cfr. Rm 12,4-5; Ef 4,3-4), e per mezzo del battesimo siamo *uno* in Cristo (Gal 3,26-27). Il vertice della comunione è la celebrazione eucaristica: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,16-17). Questo testo paolino dichiara che la comunione nell'unico pane eucaristico è fonte e segno della comunione nell'unico corpo della Chiesa; l'unico corpo eucaristico di Cristo è fonte e segno dell'unico corpo ecclesiale di Cristo.

SC 7, uno dei testi centrali della Costituzione sulla liturgia, assume la categoria *presenza di Cristo nella Chiesa*: «Per realizzare un'opera così grande [qual è il mistero pasquale], Cristo è sempre presente (*adest*) nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente (*praesens adest*) nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro [...] sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti [...]. È presente nella sua parola [...]. È presente, infine, quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: “Dove sono

²⁰ Cfr. S. DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione* (“Terzo millennio”), Marietti, Genova 1987⁵, 76-77.

²¹ Cfr. GIL HELLÍN, *Concilii Vaticani II Synopsis*, 24-25.

²² SC 6, in EV 1, 8.